

## **L'Ocse: in Italia la scuola non incide sulle disparità sociali, è allarme inclusione di Al. Tr. 24 ottobre 2018**

In Italia le origini sociali incidono molto sul percorso scolastico e da quasi 20 anni il Paese non riesce a ridurre in modo significativo il divario tra studenti svantaggiati e i coetanei più fortunati. Una situazione che si traduce non solo in un livello minore di competenze dei ragazzi, ma anche in un minore senso di benessere e di appartenenza, quindi in un "gap" dell'inclusione sociale che invece proprio dalla scuola dovrebbe partire. È il quadro che emerge dal rapporto Ocse dedicato all'"Equità nell'istruzione" che prende in esame oltre 70 Paesi, ovvero i 36 Paesi Ocse e altre nazioni partner. E descrive il nostro come un paese «immobile», nel quale il quadro delle disparità scolastiche è rimasto praticamente immutato dal 2000. Dove il contrasto alle diseguaglianze funziona abbastanza bene alle scuole elementari, per poi peggiorare alle medie e ancor di più alle superiori, dove è ridotto al lumicino.

### **Disparità sociale e accesso all'istruzione**

Nella Penisola le competenze scolastiche acquisite e anche la scelta del percorso di studi «sono legate fortemente alla provenienza sociale», dice lo studio. Sulla scala dei test internazionali di apprendimento Pisa, ci sono 76 punti di differenza nelle competenze di scienze tra un 15enne italiano che gode di una posizione socio-economica avvantaggiata e un coetaneo con un background svantaggiato e poiché 30 punti di differenza sono pari a circa un anno di studio, ne deriva che tra i due studenti ci sono più o meno due anni scolastici e mezzo di differenza nell'apprendimento. Se poi si mettono a confronto i super-bravi del Paese con gli studenti delle fasce socio-economicamente più svantaggiate, dice ancora lo studio, la differenza arriva a 150 punti.

### **Solo il 12% degli studenti svantaggiati va al liceo**

Un divario "incommensurabile", come sottolinea Francesco Avvisati, economista Ocse tra gli autori dello studio. In Italia, solo il 12% degli studenti svantaggiati è tra i più bravi del Paese e frequentano di solito un liceo. Ma anche il 10% dei ragazzi svantaggiati che frequentano gli istituti tecnici o professionali rientrano nella categoria dei più bravi, un livello elevato che sottolinea come le scelte dopo la scuola media in Italia siano spesso più legate alla provenienza sociale che alle attitudini scolastiche. Le differenze si ripercuotono poi nel successivo percorso scolastico. Nel nostro paese la differenza tra la probabilità di prendere una laurea tra chi ha genitori con un'istruzione elevata e chi ha invece genitori poco istruiti nel tempo è aumentato da 52 a 60 punti percentuali, con un trend che accomuna la Penisola al Cile e alla Repubblica Ceca.

### **Differenze che incidono anche sul benessere**

I ragazzi con un background difficile, inoltre, spesso si trovano in scuole difficili: la metà degli studenti svantaggiati frequenta il 25% delle scuole più svantaggiate del Paese, mentre solo il 6% frequenta le scuole più avvantaggiate, un livello di 'segregazione' per altro simile a quello medio osservato nei paesi Ocse. Solo i paesi nordici hanno i livelli di segregazione più bassi. Le disparità sociali si riflettono non solo sui risultati scolastici, ma anche sul benessere dei ragazzi più in generale. E questo «è l'aspetto più negativo per l'Italia», commenta Avvisati. La proporzione di studenti che si dice poco o per nulla soddisfatto della propria vita raggiunge il 18% tra gli studenti svantaggiati contro il 13% tra gli altri studenti. La percentuale di studenti svantaggiati che dichiara di «sentirsi nel proprio ambiente» a scuola è diminuita dal 2003 al 2015, dall'85% al 64%, un calo più significativo di quello registrato nel resto della popolazione. E non sentirsi bene a scuola si traduce più facilmente, con un circolo vizioso, in un minore impegno, in assenze ingiustificate e magari in una bocciatura.

### **Un paese sostanzialmente «immobile»**

«In Italia il quadro delle disparità scolastiche non è cambiato molto dal 2000 in poi il Paese è rimasto immobile, anche se a livelli non terribili nel senso che sono vicini alle medie Ocse, ma all'interno di una cornice in cui la mobilità sociale è molto bassa», spiega Avvisati. Sottolineando che «sia la scuola, sia l'accesso al mondo dell'occupazione in Italia restano molto marcati dall'origine sociale» e «la scuola, invece di correggerli come dovrebbe, asseconda gli elementi di immobilità sociale del Paese, mentre l'inclusione dovrebbe iniziare proprio dalla

scuola». Paesi come la Germania e gli Stati Uniti, da Bush a Obama, sono invece riusciti a ridurre l'impatto delle disparità. «Dove c'è stata la volontà politica di incidere su questo, sono arrivati i risultati» sottolinea l'economista secondo il quale «servono insegnanti, risorse e un sostegno mirato ai bisogni particolari degli studenti che hanno un background sociale e familiare lontano dalle esigenze della scuola». In Italia, il contrasto delle disparità «funziona abbastanza bene alle elementari, ma che poi si perde alle medie e ancora di più con il passaggio al liceo, anche perché non esiste un orientamento vero e proprio».

## **ScuolaMondo/Rapporto OCSE Equity in Education**

### **Scuola, l'ascensore sociale è fermo: solo il 12% dei ragazzi svantaggiati riesce bene negli studi**

*Repubblica* - 23 ottobre 2018 - *CORRADO ZUNINO*

I dati del rapporto [Ocse-Pisa "Equity in education"](#). Le difficoltà si vedono già a 10 anni. Il livello culturale dei genitori influisce anche sulla scelta di garantire ai figli insegnanti migliori. Nelle nostre classi disuguali solo il 12 per cento degli studenti più svantaggiati sulla scala socio-economica entra nel novero dei "più bravi". Uno ogni otto. La conferma del fatto che l'ascensore sociale è fermo emerge dal [nuovo rapporto sulle disuguaglianze a scuola redatto dall'Ocse, "Equity in education"](#), che già dal titolo racconta, e questo vale in tutto il mondo industrializzato, come gli svantaggi scolastici inizino a manifestarsi già a dieci anni. Da noi è l'età della quinta elementare.

#### ***I tre ingredienti della resilienza***

Dicevamo quel 12 per cento, povero, che resiste. E che frequenta, perlopiù, un liceo. S'interrogano i ricercatori dello studio internazionale: dove si trova la forza, che cosa ispira la resilienza di questo gruppo che ha compreso presto come la scuola sia la prima e più alta opportunità di cambiamento delle singole vite? Il direttore di Ocse education, [Andreas Schleicher](#), indica tre motivazioni alla base di questo successo di nicchia: l'assiduità del ragazzo in classe, l'origine sociale "media" degli altri studenti dell'istituto (se un povero fosse inserito in un contesto di ricchi pagherebbe maggiormente questa distanza) e un migliore "clima di disciplina" a scuola. Le strutture più organizzate e serie servono soprattutto ai meno abbienti. Ecco, in Italia, come spiega l'analista [Francesco Avvisati](#) che ha curato il focus nel perimetro del nostro Paese, le competenze acquisite sono legate fortemente all'origine sociale. Sulla scala Pisa, più di 150 punti separano la valutazione media del 25 per cento più bravo dal punteggio raggiunto dal 25 per cento più svantaggiato. I dati presi in esame sono quelli della stagione 2014-2015, la grande indagine che ora viene analizzata nei suoi dettagli.

#### ***Il tasso di segregazione***

La metà degli studenti meno abbienti frequenta il 25 per cento delle scuole più svantaggiate del Paese, ancora. Solo il 6 per cento viene iscritto negli istituti prestigiosi. L'Ocse lo chiama "livello di segregazione" e dice che l'Italia è nella media degli altri 34 Paesi testati. Tra l'altro, l'organizzazione di Parigi aveva già messo in rilievo come [il buon inserimento di "alunni svantaggiati" costituisca una risorsa per tutti](#), figli di famiglia bene compresi. La percentuale di studenti svantaggiati che dichiara di "sentirsi nel suo ambiente" a scuola è diminuita, tra il 2003 e il 2015, dall'85 per cento al 64 per cento, un calo più significativo - quasi venti punti - di quello registrato nel resto della popolazione.

#### ***L'importanza della cultura dei genitori***

Va ricordato che in Italia, secondo dati raccolti nel 2012, solo il nove per cento dei 25-64enni i cui genitori non hanno raggiunto il livello d'istruzione secondario superiore ha completato gli studi a livello terziario (la media Ocse è del 21 per cento). La percentuale sale al 59 per cento (cinque volte tanto) tra coloro con almeno un genitore con un'istruzione secondaria superiore e addirittura all'87 per cento tra coloro che hanno un genitore laureato. L'81 per cento degli adulti con padre e madre senza un livello d'istruzione da maturità ha terminato gli studi allo stesso ciclo d'istruzione: significa che solo il 19 per cento, uno su cinque, è riuscito a raggiungere un livello di formazione e competenze più elevato rispetto ai propri genitori.

### ***La scelta degli insegnanti***

L'origine sociale incide fortemente anche nella scelta dei docenti cui affidare la preparazione dei figli. Il rapporto pubblicato a giugno 2018 sottolineava le forti iniquità nelle possibilità di accesso a insegnanti esperti e qualificati. Le scuole superiori con una maggiore concentrazione di studenti svantaggiati tendono ad avere una percentuale minore di insegnanti abilitati (83 per cento contro il 97). Le scuole difficili e periferiche, nel 2015, avevano più insegnanti precari: 26 per cento tra i docenti di scienze, per esempio, contro il 12 per cento degli istituti blasonati. In generale, nelle scuole di periferie vi sono insegnanti più giovani (meno esperienza) che lasciano più in fretta l'istituto assegnato.

### **Equity in education**

#### **ITALIA A SCUOLA DI DISEGUAGLIANZE**

RETE STUDENTI E UDU – ITALIA A SCUOLA DI DISEGUAGLIANZE: SUBITO FONDI IN DIRITTO ALLO STUDIO

Il nuovo rapporto sulle disuguaglianze a scuola redatto dall'Ocse, "Equity in education", ci mette di fronte a un quadro disarmante.

Già dall'età di 10 anni gli studenti italiani pagano il prezzo della loro condizione sociale di partenza: solo uno su otto, tra gli svantaggiati, entra nel novero dei "più bravi". Di solito questo uno su otto viene dai licei, dove trova migliori condizioni di emancipazione.

Ma gli altri? Gli altri sono quella metà degli studenti meno abbienti che frequenta il 25 per cento delle scuole più svantaggiate del Paese.

Gli altri sono quelli che, secondo i dati, seguiranno il preoccupante trend per cui, in Italia, solo il 19 per cento, uno su cinque, dei figli di genitori che non hanno conseguito un diploma di istruzione superiore, è riuscito a raggiungere un livello di formazione e competenze più elevato rispetto ai propri genitori.

Gli altri sono quelli che frequentano le scuole più difficili e periferiche, nelle quali, sempre secondo il rapporto, nel 2015 c'erano più insegnanti precari: 26 per cento tra i docenti di scienze, per esempio, contro il 12 per cento degli istituti blasonati.

"Non possiamo accettare che non si muova un dito per migliorare questa situazione drammatica" Dichiarò Giammarco Manfreda, Coordinatore Nazionale della Rete degli Studenti Medi. "La scuola dovrebbe essere il luogo dove le disuguaglianze si eliminano, non dove si manifestano."

"Anche l'operaio vuole il figlio dottore: è ancora oggi un'utopia per la maggior parte delle famiglie italiane." Dichiarò Enrico Gulluni coordinatore nazionale dell'Unione degli Universitari: "Tanti giovani, soprattutto nel meridione, a causa delle difficoltà economiche sono costretti ad interrompere il loro percorso di studi, dopo il diploma, non iscrivendosi all'Università, nonostante abbiano le capacità per sostenere quel percorso formativo e che potrebbero rivelarsi, dopo la laurea, importanti menti e risorse per il nostro Paese e per la società."

Concludono Manfreda e Gulluni: "Bisogna contrastare questa tendenza e mettere a sistema le competenze al servizio del tessuto economico e sociale del Paese, e questo è possibile solamente strutturando un piano di investimenti a lungo termine, a partire dalla Legge di bilancio. È urgente che si stanziino al più presto fondi in diritto allo studio e accesso all'istruzione, come da sempre rivendichiamo nelle nostre manifestazioni"